

Emilio Greco

Anche se parte da Marino, quell'amore della forma esatta, quella nitidezza dei profili taglienti gli appartengono in proprio. Come quel cercare, nel personaggio, un'anima e una storia da raccontare: beninteso nell'unico modo legittimo, ossia formale. (Chi cadrebbe in una resa psicologica, oggi che la verità corre davvero le strade e gli artisti sono, tutti, « senza errori »?).

Ma il modo legittimo nasce su una comprensione umana, di simpatia. Che è appun-



I disegni e i fregi di questo numero sono di

Emilio Greco

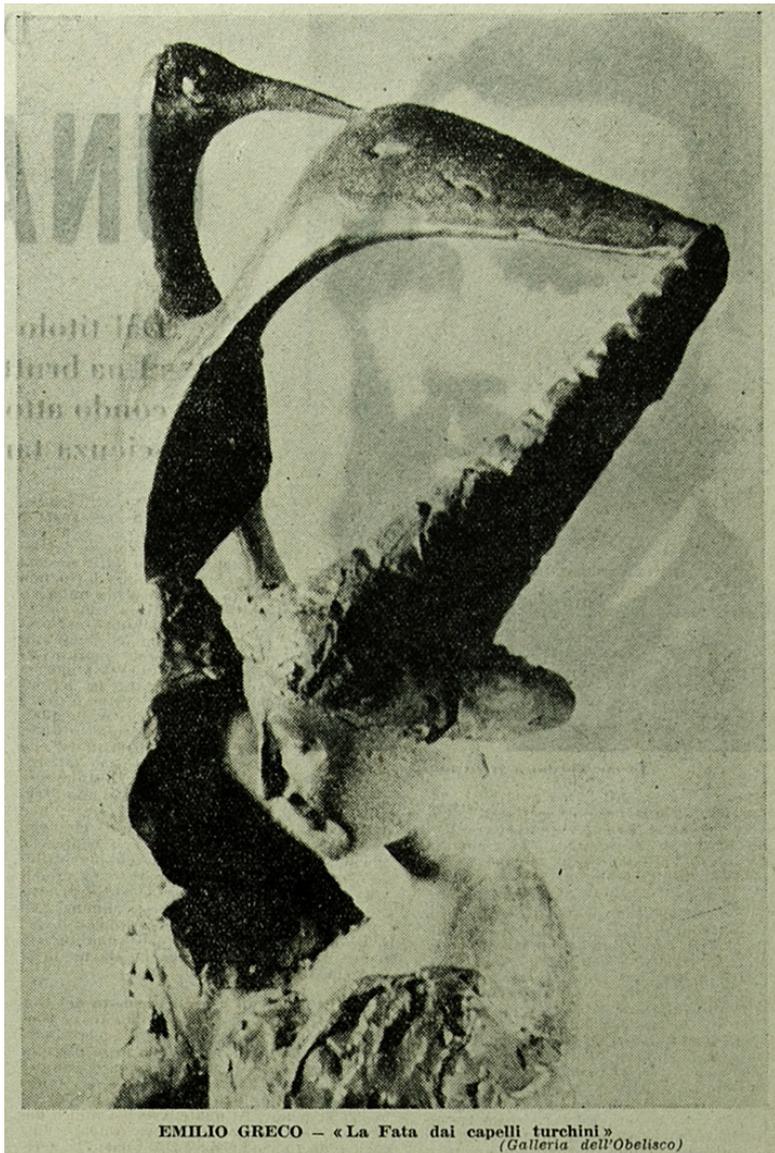
to il motivo della vitalità dei ritratti di Emilio Greco, immersi in un'aria di alta spiritualità: la stessa che si cerca, oggi, dai migliori, dai più inquieti.

Zone di una calma grave nelle superfici mosse delle fronti e, più, nei crani calvi di taluni ritratti virili; e nelle nuche tonde e nei morbidi declivi del collo; ma una irrequieta mobilità nei nasi, negli archi delle sopracciglia, negli occhi, negli zigomi, nelle bocche articolate (sigillate ma vogliose di dire) nei menti attondati o spigolati con molto amore.

Da cui un muoversi delle figure nella loro misurata, architettata immobilità.

Come altri suoi conterranei, il siciliano Emilio Greco ha qualcosa di «classico» ereditato per misteriose vie. Certi suoi pezzi — i migliori — si trovano consanguinei di altri pezzi celebri, di museo: consanguinei, ma diversi, moderni. Come in una famiglia che esista da secoli e mantenga, nel corso del tempo, un carattere, invece che un nome soltanto.

FORTUNATO BELLONZI



EMILIO GRECO - «La Fata dai capelli turchini»
(Galleria dell'Obelisco)